

Il mese di Craxi Scelte dubbie e consensi ambigui Vogliamo parlarne?

A un mese di distanza dall'investitura di Bettino Craxi un bilancio è certo prematuro. Fatti nuovi, fatti da far mutare il giudizio, non ve ne sono stati. E tuttavia è interessante osservare come i partiti governativi parlino di sé, scandagliando possibilità e rischi. Da Fluggi si diffonde l'immagine dello stallo democristiano. Nello stesso tempo, si avvia tra i socialisti un dibattito sul ruolo stesso del loro partito: Riccardo Lombardi ed altri temono una totale «fagocitazione» del PSI da parte del governo, un annullamento delle sue facoltà di iniziativa autonoma, e Rino Formica è più che mai attivo nel rilanciare il proprio inquisito discorso sulle prospettive politiche.

con gli industriali da un lato e con i sindacati dall'altro. Ora, se è vero che in vent'anni molte cose sono cambiate, è anche vero che non si sa esattamente dove stia di casa un progetto riformatore. Nel programma di governo non di sicuro. Si potrebbe dire anzi che la DC non ha nulla da «svuotare», avendo già fatto l'operazione in partenza spazzando via tante buone intenzioni e tante velleità.

Primo punto, dunque: il pentapartito è una coalizione a dominanza moderata la quale si basa su di un programma conservatore, che nessuno, a meno che non sia un visionario, può verniciare da riformatore. Sui confronti possibili tra il primo centro-sinistra degli anni Sessanta e quello attuale (che chissà perché è stato battezzato «vero centro-sinistra») vi sarebbero molte cose da dire. Intanto, non si può fare a meno di notare che i dirigenti socialisti, pur sibilando molto e cedendo su tanti aspetti, non si sono sbilanciati fino al punto di proclamare il pentapartito alleanza politica organica e generale. In realtà, un governo a cinque è presen-

denza Craxi era una soluzione pressoché obbligata dopo che i socialisti, con l'offerta di un patto alla DC, avevano imboccato la via del pentapartito senza prenderne altre in considerazione, e dopo che la stessa DC era uscita sconfitta dalle urne.

La riflessione di tanti dirigenti socialisti sul carattere vitale, irrinunciabile, dell'autonomia del partito è indicativa, perché mette in luce una consapevolezza diffusa dei vincoli troppo stretti imposti dalla gabbia pentapartitica. Vi è chi — come Federico Coen — addebita il mancato trionfo elettorale del PSI all'appannamento della sua figura morale e affida ora, con trasparente pessimismo, tutte le carte del gioco soltanto all'«abilità personale» di Craxi e alla «fantasia» dei suoi consiglieri. Non si dà certo l'impressione di far molto conto sul partito in quanto tale. E d'altra parte è difficile concepire una dialettica governo-PSI la quale non passi attraverso la presenza di Craxi a Palazzo Chigi. La questione è semmai, come si diceva una volta, a monte, riguarda cioè la strategia del partito e non semplici aggiustamenti tattici. Lo stesso consiglio di governo gode da un altro punto di vista, si potrebbe dire che il governo «soffre» di certe ipoteche. Si va da Marco Pannella a Indro Montanelli, passando attraverso la gamma di moltissime sfumature. E anche ciò sta a provare che Anteo — e cioè il governo — non si sa ancora bene su quale tipo di terreno poggi i piedi per trarre la ragione della propria forza. Si gioca su molti tavoli e non è sempre chiaro quali siano quelli giudicati più importanti.

Forse si vuole tornare a puntare sul «polo laico», come a corrente alternata è stato fatto in passato con magari o nulli risultati? Oppure, ci si rassegna a far parte senza troppe velleità e per un lungo periodo di un fronte moderato, sapendo bene — tra l'altro — che la DC ha interesse a non avere nemici a destra, nello sforzo di recuperare parte dei voti in «libera uscita»? È inutile soffermarsi troppo, ora, sul segnale equivoco che è stato dato con l'urgenza ufficiale concessa da Palazzo Chigi al rappresentante del MSI. Da bene Marini a respingere accanitamente l'idea di un'«infiltrata benevolenza ammirantiana per il pentapartito, ma dovrebbe anche interrogarsi sulle ragioni della strana atmosfera che da un mese si è creata sul fronte della destra, pronta come sempre a inserirsi nei varchi peggiori, e più rischiosi per la democrazia.

In sostanza: forze diverse premono sul governo, e attendono di vedere quali saranno gli sviluppi. Si tratta di forze di aree anche distanti. C'è tuttavia un filo comune che percorre gran parte del questo arcipelago: è il filo dell'atteggiamento, o critico o «eversivo», nei confronti del nostro assetto costituzionale, di ciò che si chiama il «caso italiano».

Qui si annida uno dei rischi maggiori dell'alleanza di consensi ambigui che circonda il governo. Perché? Anzitutto, per una ragione semplicissima: perché occorrono, sì, modifiche anche profonde del funzionamento delle istituzioni (salvaguardando gelosamente i principi fondamentali della nostra democrazia, a partire da quello della sovranità popolare), ma è chiaro che questa esigenza è cosa molto diversa dalle ipotesi di «seconda Repubblica» e cosa enormemente diversa dalla pura agitazione antidemocratica. Ebbene, non siamo ciechi. E osservando il quadro attuale vediamo che in esso sono presenti — insieme — tutte queste differenti spinte. Quali prevarranno? Qui sta il nocciolo di una battaglia politica. E noi crediamo che interesse di tutti i democratici sarebbe quello di dividere il grano dal loglio, di operare, cioè, una scelta di fondo.

La società corre ma il marxismo non è meno rapido

Cara Unità,

nel leggere la lettera del compagno Ventura dell'8 u.s. ho avuto l'impressione che egli nel dire «il PCI» si riferisse a qualcosa di sopra di tutti, e che nel parlare di marxismo, leninismo o materialismo storico discorresse su delle formule se non dogmatiche, almeno statiche.

Credo che si dovrebbe pensare che 12 milioni di elettori e svariati milioni di iscritti «fanno il PCI», per cui la varietà è di norma come è «naturale».

Non credo negli strappi né nelle fratture, credo nella profonda continuità dell'esame comunista in una società che corre sul filo del computer, ed il marxismo o il leninismo, come il materialismo dialettico non sono meno rapidi: sono filosofie che hanno bisogno di essere reinterpretate o aggiustate affinché indichino man mano la strada da seguire; esse già dicono che tutto deve essere fatto perché la società cresca in positivo in quanto contenuto il «germe del relativismo», come accensione della massima possibile oggettività e massima critica dinamica dei risultati.

Poi i comunisti io li ho visti sempre eguali. Li ho visti amazzarsi di fatica nei Festival, discutere dell'«Unità», cupi ed allegri, ironici e seriosi, incazzati e frustrati, ma sempre pronti a ripartire ed a riprovare, perché è vero che tutti noi crediamo che essere in positivo nel senso di «campione» unico non sia un obiettivo irrinunciabile delle società e che solo nel PCI — partito marxista e leninista materialmente storico — queste istanze coagolano rendendolo guida della sinistra italiana.

PASQUALE RUSSO (Scauri - Latina)

quale va riveduta così come va riveduto e corretto organizzativamente il Partito.

Finita l'ora di parlare dei giovani e della donna in modo astratto, senza risalire alle cause del loro abbandono al qualunquismo. Dobbiamo fare una seria e spregiudicata analisi critica, richiamando i giovani alla realtà del fatto che la condizione di giovane è transitoria, di passaggio verso difficoltà vere e serie per avvenire di una vita che potrà risultare migliore solo se essi stessi scenderanno nella lotta per organizzare meglio la società e assicurare a tutti uguale dignità e possibilità.

Alle volte penso che si abbia paura di svegliare il protagonismo dei giovani, carichi di innata onestà e di innato senso dei principi del socialismo: e che perciò il mondo capitalistico, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo sulla donna), ha inventato l'alienazione della droga per rimbeccicare la gioventù e farla stare buona.

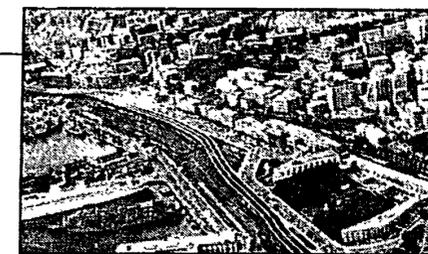
Una cosa i giovani dovrebbero tenere sempre presente: ed è che se all'interno del nostro paese in Europa il mondo non terminerà lo stato di permanente emergenza, i loro problemi — che sono poi i problemi di tutti i lavoratori — non si risolveranno.

V. MINO (Ravenna)

INCHIESTA

Dalla nostra redazione

GENOVA — Vista da Genova ormai è chiara la linea dell'IRI del professor Prodi. La mera logica dei tagli nei settori delle imprese pubbliche che hanno difficoltà finanziarie di mercato. Una logica di cui non è difficile vedere l'ispirazione politico-teorica nelle recenti dichiarazioni del ministro dc Giorgio Napolitano. L'inedito attivismo di cui il ministero degli Interni è passato dalla mano ai privati e ridimensionando drasticamente le conquiste dello «Stato sociale». A Genova questo significa la pura liquidazione di un settore industriale come quelli della cantieristica, della siderurgia, della stessa elettromeccanica ed elettronica: proprio l'altro ieri i vertici Ansaldo hanno annunciato ufficialmente pesantissimi ricorsi alla cassa integrazione.



Rilancio impossibile se si liquida l'industria

Con la smobilitazione dell'IRI ogni progetto si bloccherà - «Il sindacato e la città non ci possono stare» - Anche l'armatore Costa preoccupato - Il vicesindaco Gambolato sottolinea la necessità della riconversione

Il movimento è di nuovo alla prova, ma già oggi si può dire che il colpo intero della città dimostra di reagire positivamente alla sfida che ha di fronte. Gli operai non sono soli. «Non possiamo pronunciare la nostra fondazione di scelte drammatiche come quelle che investono l'Italcantieri e l'Italsider» afferma il vice presidente nazionale dell'Unlonquadi Biancetti, dirigente dell'ENEL di Genova — ma è certo che viene messo in discussione anche un patrimonio insostituibile di capacità e conoscenze tecniche e professionali. Ormai più che della valorizzazione della professionalità dei quadri siamo costretti a occuparci della loro sopravvivenza. Mi sembra urgente che la Regione e altre istituzioni si attivino per mantenere nel nostro territorio queste capacità produttive, senza le quali non c'è futuro».

A Biancetti fanno eco le decise prese di posizione dei quadri dell'Italsider dell'Italcantieri, assai critiche nei confronti delle scelte di smobilitazione dell'IRI. E anche il sindacato dei dirigenti industriali genovesi ha contestato la validità economica dei tagli indiscriminati indicati da Prodi.

«Questa «via d'uscita» dalla crisi — osserva da parte sua Paola Pierantoni, dell'FLM ed del coordinamen-

Genova, una capitale della crisi - 3



to donne CGIL — taglia anche ogni possibilità per gli obiettivi qualitativi che ci eravamo posti in questi anni. Certo, singole donce possono migliorare i loro percorsi professionali. Ma è difficile pensare ad aumenti dell'occupazione femminile, la più bassa delle regioni industriali; e la scure, oltre che sulle fabbriche, sta calando anche sui servizi sociali. Inoltre la liquidazione dell'industria non avrà certo effetti positivi sul terziario, alla faccia di tante teorizzazioni alla moda.

È la stessa argomentazione che ritorna dai più diversi ambiti di interesse. E poco convincente una tesi che

Le pianure fertili e le regioni aride

Cara Unità,

condivido le cose dette dal compagno Mario Ventura (lettera dell'8 u.s.) sulla necessità di una nominalistica di definire la caratteristica del nostro Partito, oggi.

Aggiungerei una cosa: il PCI continua ad essere un partito rivoluzionario, intendendo con questo un partito che ricerca una trasmutazione continua dell'esistente per approdare a fattorie, non schematiche né tecnicistiche ma irrinunciabili conquiste di giustizia, di conoscenza, di libertà: ampliamento delle pianure fertili della storia degli uomini e del futuro del mondo, contro chi lavora invece per ampliare le regioni aride e i deserti della terra e del futuro.

Hanno avuto la forza di raccontare

Caro direttore,

desidero porgere un grato ringraziamento alla giornalista Anna Boffino che ho avuto occasione di ascoltare in un incontro organizzato a Milano alla Festa provinciale dell'Unità sul Monte Stella. Volevo soprattutto ringraziarla per avermi dato, attraverso il suo libro dal titolo «Stavo malissimo», l'opportunità di sapere che al mondo ci sono altre donne che «stanno male» ma che hanno avuto la forza di raccontare la loro storia; che è, sì, piena di frane ma anche di vitalità e fiducia nella vita.

Grazie, amica Anna, per il tuo contributo.

RITA G. (Cinisello B. - Milano)

«Se perderemo l'autobus tra le cause ci sarà la crisi della scuola»

Caro direttore,

la lettera del lettore Baldassi di Udine (3/9), che mi trova sostanzialmente d'accordo, sollecita molte riflessioni, tra cui la più importante a me sembra quella della scuola. A questa, che non è stata ancora, ma sembra un secolo... veniva dal nostro giornale definita giustamente una questione nazionale, oggi si dedica poca attenzione. Aborrita la cosiddetta riforma silenziosa dei Decreti Delegati, ci si ricorda di essa solo in occasione degli esami ministeriali e in occasione del successo nella scuola dell'obbligo non fanno più notizia! Allora si riacendono le polemiche sulla validità del tema e sull'esame di maturità, sperimentale da 14 anni; poi cala il silenzio. La grande stampa riscopre la scuola in occasione degli esami di ripartizione e ci fa sapere quanto hanno speso.

«Ma a questo «scambio» — dice proprio il segretario provinciale della CISL Giulio Derchi — il sindacato e la città non ci possono stare. Ogni discorso serio sul futuro della Liguria, al quale i lavoratori guardano con grande apertura e flessibilità progettuale, non può prescindere dal consolidamento e dalla riqualificazione delle sue risorse produttive fondamentali. Questo è per noi il terreno della sfida delle nuove tecnologie, e anche quello di un possibile nuovo rapporto tra Partecipazioni statali e imprenditoria privata. Non certo quello di sostituire i cantieri navali con le carriere».

«È singolare — afferma Giovanni Peri, segretario regionale della CGIL — che gli imprenditori genovesi possano pensare di ricavare benefici duraturi sulle ceneri del nostro patrimonio produttivo. Ben venga l'attivismo degli industriali privati. Ben vengano proposte nuove. Ma la stessa iniziativa privata ha possibilità di rilanciarsi davvero solo se si riqualifica il sistema industriale. Se si parte da questo riconoscimento, se ci si mette dalla parte di chi produce risorse reali, allora è possibile anche un'intesa, perché no, un'alleanza tra le forze dell'economia, della tecnica e della scienza e del lavoro per governare le trasformazioni necessarie e uscire in avanti dalla crisi».

È con questo spirito che Genova ieri ha dato una prima straordinaria risposta di lotta per chiedere con forza la revoca delle decisioni annunciate da Prodi. «Non c'è difesa cieca dell'esistente», aggiunge Peri — «ma volontà di intervento e di controllo da parte dei lavoratori, come dimostra la nostra storia sindacale e contrattuale in questi anni».



promette il «nuovo» dopo aver spazzato un patrimonio di capacità tecniche e produttive, mettendo in discussione la stessa identità sociale e culturale della città. «Se questi tagli fossero accompagnati da idee molto chiare sulle possibili alternative di sviluppo, la città potrebbe essere salvata», dice il vicesindaco Nicola Costa, dirigente della holding in cui si è trasformata la vecchia famiglia genovese — forse potrebbero essere socialmente sopportabili. Ma il dramma è l'incertezza che affonda sul futuro. Nicola Costa è uno dei protagonisti dell'iniziativa degli imprenditori privati per un riassetto gestionale del porto che ha fatto parlare tanto di sé in questi giorni. «Quando un'azienda è in difficoltà — dice tornando sul senso di questa proposta — deve cominciare col ritrovare una dimensione economica. Si può partire dal porto, da quel che già c'è in porto, anche perché sono necessari investimenti contenuti. Ma è evidente che lo sviluppo strutturale del porto non può arrestarsi anche se oggi tante risorse sono necessarie per sostenere l'esodo dei portuali. Voltri comunque deve andare avanti. Se qualcuno ha capito che la nostra proposta è in alternativa a questi obiettivi allora è stato un fraintendimento». Del resto, al di fuori di una scommessa sullo sviluppo, non si capirebbe l'ingente impegno finanziario del gruppo Costa nella gigantesca operazione di ristrutturazione urbana a S. Benigno, a Sampierdarena, che assomiglia allo spostamento del baricentro portuale verso il Ponte della città, disegnando un grande «triangolo» di riassetto direzionale e terziario.

«La crisi della città — afferma il vice sindaco Piero Gambolati — ha molte facce. Oggi noi dobbiamo fermare la logica dei tagli annunciati quasi provocatoriamente dall'IRI. Genova non ha futuro fuori dalla riqualificazione delle sue risorse produttive essenziali. Ma questo non significa negare il mutamento di fase che

Hanno paura di svegliare il protagonismo dei giovani onesti

Cara Unità,

il numero del 28 agosto ho letto la mezza pagina sulla FGCI in cui si apre un dibattito tra i lettori.

È indubbio che i giovani risentono della caduta di ogni valore morale, non solo nel nostro Paese ma nel mondo intero in cui, anziché organizzare eserciti per combattere le calamità naturali e la conseguente fame per larghi strati degli abitanti, si procede invece ad accellerare armamenti capaci di distruggere ogni segno di vita.

Una città che non si rassegna dunque ad un ineluttabile rimpicciolimento e che sa aprirsi a nuovi orizzonti. «Penso alla grande risorsa che per noi costituisce il mare — continua il vicesindaco — non solo per l'insostituibile ruolo del porto. Ma anche per valorizzare le attrattive ambientali. Ormai stiamo lavorando a un sistema di porticcioli turistici, da Pegli al centro storico, alla Fiera del Mare. Ci sono i progetti per il recupero dei quartieri antichi, attorno ai quali già si stanno attivando interessi del privato delle cooperative». Boyer ripete che ci può essere un intervento qui anche dell'Italsider. Se ci sono idee e proposte saranno le benvenute. Ma che nessuno pensi a impossibili barattoli con la dimensione industriale della città.

«Se perderemo l'autobus tra le cause ci sarà la crisi della scuola»

Caro direttore,

gli articoli non hanno alcuna responsabilità sui titoli. Anche per questo sono costretto a chiederti ospitalità per chiarire l'equivoco che un titolo del tuo giornale potrebbe creare. Il mio pezzo su Musica per il Cile alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia non si sa perché mai dovuto intitolare, come purtroppo è accaduto, intitolati di Nono e Pettrassi per il Cile. Un simile titolo tradisce il significato della manifestazione, che era proprio nella piena adesione di ventiseize importanti compositori di dodici Paesi diversi.

Colgo l'occasione per precisare quanto non avevo per brevità scritto nell'articolo: cioè che i contributi di Nono e Pettrassi erano fra i quattro più noti, non scritti appositamente per l'occasione.

PAOLO PETAZZI (Milano)

Erano in 27 e non tutti inediti

Caro direttore,

pochi lettori sanno che nei giornali gli autori degli articoli non hanno alcuna responsabilità sui titoli. Anche per questo sono costretto a chiederti ospitalità per chiarire l'equivoco che un titolo del tuo giornale potrebbe creare. Il mio pezzo su Musica per il Cile alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia non si sa perché mai dovuto intitolare, come purtroppo è accaduto, intitolati di Nono e Pettrassi per il Cile. Un simile titolo tradisce il significato della manifestazione, che era proprio nella piena adesione di ventiseize importanti compositori di dodici Paesi diversi.

Colgo l'occasione per precisare quanto non avevo per brevità scritto nell'articolo: cioè che i contributi di Nono e Pettrassi erano fra i quattro più noti, non scritti appositamente per l'occasione.

PAOLO PETAZZI (Milano)